

Nuove prese di posizione contro l'arresto del capitano di PS di Padova A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Escluso procedimento giudiziario contro il principe Bernardo d'Olanda A pag. 12

Libano: per impedire un dramma più grande

« VOI non sapete come nel nostro isolamento un solo gesto, una visita, la notizia di una manifestazione ci tocca nelle fibre più profonde del nostro cuore. La vostra presenza, il vostro sostegno incoraggiano il nostro popolo, che si batte tra grandi difficoltà, insieme al popolo palestinese, contro l'imperialismo, contro l'ignoranza, contro il fanatismo di certi dirigenti arabi, contro questa destra libanese che ha assassinato migliaia di innocenti e vuole demolire le basi stesse della civilizzazione. Così ci diceva, nel corso del suo colloquio con la delegazione parlamentare italiana, il leader del Fronte progressista libanese, Kamal Jumblatt, e nulla ci sembra più adatto delle sue accorate parole per sottolineare da un lato la stretta di fronte alla quale si trova, per le settimane a venire, la tragica crisi del Libano e dall'altro il dovere che sempre più incombe alle forze democratiche e antifasciste, del nostro come degli altri Paesi europei, di operare concretamente per favorire il conseguimento di una soluzione pacifica, giusta e duratura. Due sono, a breve termine, le scadenze che condizionano gli sviluppi della situazione libanese e al cui esito è legata l'alternativa fra l'avvio di un difficile, ma tuttavia possibile, sanguine soluzione della crisi o l'inasprirsi del confronto armato, con il suo già spaventoso bagaglio di lutti, di stragi, di distruzioni. C'è, fra meno di un mese, la data del 15 settembre, che dovrà (o meglio dovrebbe) segnare lo scambio delle consegne fra il presidente in carica Frangie, uno dei massimi responsabili dello scatenamento e dell'aggravarsi della guerra civile, e il neo-eletto Elias Sarkis, e pur senza farsi eccessive illusioni sulle possibilità o sui reali intenti di quest'ultimo (la cui elezione è stata praticamente imposta dai siriani, ma che si è tuttavia mostrato fin dai principi fattori di una soluzione negoziata), è un fatto che il suo insediamento potrebbe privare sia l'intervento siriano che l'azione aggressiva della destra di quella copertura illimitata e senza condizioni loro garantita dal ceto Frangie. Ma c'è, al tempo stesso, un'altra e più ravvicinata scadenza, alla quale a Beirut si guarda con preoccupazione: quella della possibile nuova iniziativa militare siriana, che proprio per le ragioni susposte non potrebbe avvenire se non prima del 23 settembre, per condizionare preventivamente e in modo determinante l'operato del nuovo presidente. In proposito si sono fatte, in Libano e a Damasco, anche delle date, e precisamente quelle del 5 o del 15 settembre; e che il pericolo non sia soltanto teorico lo dimostrano gli apprestamenti militari osservati lungo la strada fra le due capitali e il ricorso, da parte palestinese, a misure eccezionali di mobilitazione e di preparazione. Una mossa del genere avrebbe certo un prezzo politico assai alto; ma essa potrebbe apparire nell'immediato, al governo di Damasco, come la sola via per imporre rapidamente la sua soluzione della crisi, malgrado la accanita resistenza sul piano politico e militare — dell'OLP e del Movimento nazionale libanese. Non bisogna del resto dimenticare quale sia la posta realmente in gioco: non solo il destino del Libano e dei rapporti Libano-palestinesi, ma — come hanno sottolineato chiaramente Yasser Arafat e Kamal Jumblatt — le sorti stesse della Resistenza palestinese, giunta forse in Libano alla sua ultima spiaggia, e dunque l'assetto medio Oriente nel suo insieme, probabilmente per l'arco dei prossimi decenni. Di qui l'urgenza di premere per due obiettivi. Anzitutto per la fine di ogni intervento straniero nelle vicende del Libano, e in primo luogo dell'intervento militare siriano contro la Resistenza palestinese e il movimento progressista libanese. In questa direzione si va realizzando, a livello internazionale, un crescente multo di opinione e di pressione che rende l'obiettivo, pur se difficile, tuttavia non irrealizzabile; e un significativo rilievo assumono al riguardo, accanto alle centinaia di manifestazioni in corso in Italia, in Francia e altrove, le recenti prese di posizione sovietiche, riprese ed ampliate ieri sulle colonne della Pravda. Il secondo obiettivo, conseguente e condizionato dal primo, è quello di favorire la cessazione dei combattimenti, attraverso un effettivo e attivo impiego della Forza di pace inter-araba, e quindi la ripresa di quel dialogo e di quel negoziato politico al quale, gradito a tutti, è un sangue provocato dai falangisti e dai loro alleati, i dirigenti del fronte progressista hanno anche in questi giorni confermato la loro disponibilità. Al di fuori di questa strada, in quelle che sono, non che la continuazione della guerra, la spartizione del Libano in più staterelli e in più zone di occupazione, la balcanizzazione (o, peggio, la vietnamizzazione, come dice Raymond Eddé) del Medio Oriente.

OCORRE dunque fare, e fare di più; occorre moltiplicare le iniziative, rinvigorire la campagna di solidarietà civile, e, soprattutto, elevare il livello di informazione e di chiarificazione. Ma occorre anche, una buona volta, che l'azione si sposti dal livello delle forze politiche e della pubblica opinione a quello delle strutture di governo; gli eventi del Libano e del Medio Oriente coinvolgono infatti gli interessi di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e in primo luogo dell'Italia. I gesti umanitari — pur necessari — e le affermazioni generiche non bastano più. L'Italia può fare molto, in proprio e nelle sedi internazionali (dalla CEE all'ONU) delle quali è parte: può concorrere alle pressioni perché ritiri le sue truppe dal territorio libanese; può sollecitare quelle forze e quegli ambienti capaci di influire, moralmente e politicamente, sugli atteggiamenti della destra maronita; può soprattutto agire perché si rimetta in moto l'intero processo di pace in Medio Oriente, del quale la soluzione del problema palestinese è elemento centrale e determinante. In questo quadro, un sollecito riconoscimento ufficiale dell'OLP, quale unico rappresentante legittimo del popolo di Palestina, sarebbe un atto efficace e concreto. Ma tutto questo deve essere fatto oggi, poiché domani potrebbe essere troppo tardi. E la scadenza citata incombene e sarebbe per tutti una gravissima responsabilità aver lasciato versare invano il sangue dei martiri di Tall Zaatar del Libano.

Giancarlo Lanutti

Per la soluzione dei gravi problemi delle finanze locali

Incontri governo-sindaci sul dissesto dei Comuni

I capi delle amministrazioni di Roma, Milano e Torino sollecitano provvedimenti urgenti nel quadro della riforma — I sindacati insistono per un confronto ravvicinato con il monocolore — Intervista di Craxi sul PSI e il governo

Tra i problemi di maggiore rilievo nell'attuale fase di ripresa dell'attività politica e amministrativa dei Comuni, economici generali, sono quelli relativi al gravissimo dissesto in cui versano le finanze locali. Ieri il ministro del Tesoro Stammati ha ricevuto i sindaci di Roma e di Milano, accompagnati dai rispettivi assessori al bilancio, dopo aver ricevuto venerdì scorso il sindaco di Torino. Alla riunione hanno partecipato anche il direttore generale del Tesoro Ventriglia, il ragioniere generale dello Stato Milazzo e il direttore generale della Cassa di Roma e di Milano. L'incontro ha costituito un momento importante dell'azione coordinata che vede i Comuni delle maggiori città italiane impegnati in un confronto con il governo sulla questione della riforma della finanza locale, che è dettata non solo per gli interessi delle popolazioni ma per l'intera economia nazionale. Un rigoroso sostegno del governo per risolvere la grave situazione dell'indebitamento negli enti locali; la definizione di criteri adeguati per ripianare i pesanti deficit delle grandi città; un intervento per realizzare gli impegni finanziari in corso: queste sono state le richieste essenziali prospettate dagli amministratori di Roma e di Milano, ai quali il ministro Stammati ha dichiarato la propria «comprensione per i problemi che assillano i Comuni» e assicurare il proprio impegno del governo a formulare «proposte per la loro soluzione». In proposito il ministro Stammati ha riferito il 22 settembre alla commissione Bilancio della Camera. Nel corso dell'incontro, tra l'altro il sindaco di Milano Tognoli di chiesto il sostegno del governo per accelerare l'accesso al credito per alcuni provvedimenti in corso in particolare, facilitazioni per l'emissione di un prestito obbligazionario — circa 125 miliardi — e per la stipula di un mutuo di 50 miliardi — per ripianare il deficit delle aziende municipalizzate milanesi. Dal canto suo, il sindaco di Roma, prof. Argan, e l'assessore al bilancio, compagno Vetere, hanno sottoposto all'attenzione di Stammati la disastrosa situazione delle finanze capitoline (4.300 miliardi di deficit): «Sono state prospettate — ha dichiarato il prof. Argan — non delle soluzioni radicali, ma quanto meno delle ipotesi di recupero attraverso un mutuo di rotazione dell'attuale sistema». Argan ha tenuto a precisare che «i problemi di Roma per ciò che concerne le finanze sono solo comuni a quelli di altre grandi metropoli italiane; con l'aggravante però che Roma, essendo la capitale d'Italia e il centro della cristianità, deve provvedere a determinati servizi e fornire alcuni ritratti che non solo comportano un generale notevole aumento di spesa, ma riducono sensibilmente le possibilità produttive della città».

SINDACATI Il segretario confederale della CGIL, Mario Di Dio, in un'intervista al GR1, ha dichiarato che da parte dei sindacati «c'è l'intenzione di chiedere un confronto con il governo per parlare un po' meno di «sacrifici» e magari parlare un po' più delle cose che si deturba, e di come si può scutare «in che modo si ro- a. pi. (Segue in ultima pagina)



Da sabato il Festival a Napoli Ancora pochi giorni e la mostra d'Oltremare di Napoli sarà completamente trasformata, pronta per accogliere le migliaia e migliaia di partecipanti al primo festival nazionale dell'Unità che si svolge nel Mezzogiorno romagnolo dal 27 settembre fino al 19 settembre. NELLA FOTO: compagni al lavoro in uno dei tanti stand

Ricerca della verità e manovre politiche

AFFARE LOCKHEED Polemiche per le accuse dell'«Espresso» ad Andreotti

Il settimanale pubblica tre documenti che fanno il nome del Presidente del Consiglio a proposito di tangenti della società americana - La rivista avanza anche l'ipotesi di prove prefabbricate - Nota ufficiale di Palazzo Chigi e un commento del «Popolo»

FAR CHIAREZZA, MA DAVVERO

Abbiamo scritto ieri che, per l'affare Lockheed, quel che occorre è una rapida e incisiva conclusione dei lavori della nuova commissione inquirente, basandosi sui concreti risultati già raggiunti, senza deviazioni e falsi scopi. Bisogna che il corso della giustizia riprenda là dove venne interrotto in giugno, e che sulla faccenda delle tangenti per gli aerei Hercules si giunga alla punizione dei colpevoli. Questo va ribadito oggi con la massima chiarezza, nel momento in cui — certo non per caso — vengono gettate nel calderone altre carte, altre voci, altre testimonianze. Ripetiamo qui accanto, per doverosa informazione, quanto è stato scritto nel numero del 18 gennaio 1976 della «Espresso» relativamente ai documenti che chiamano in causa Andreotti, nonché la smentita da Palazzo Chigi. Non si tratterebbe quest volta degli Hercules, si tratterebbe di un altro episodio, riguardante gli aerei Starfighter. Anche su questo episodio, come è ovvio, quel che noi vogliamo è la piena e completa verità. Quel che invece non vogliamo è che nuove versioni venissero scovate, fondere tutto e a bloccare ancora una volta lo scandalo degli Hercules e dell'Antiope. L'interesse della democrazia e delle istituzioni, esige che si faccia piena e concisa chiarezza su tutto, e non sono quindi tollerabili manovre politiche — d'origine interna o internazionale — che interlocheranno nel cammino della giustizia. Il momento e il modo in cui i nuovi documenti sono stati tirati fuori non possono non sollevare interroganti circa la loro provenienza, la loro autenticità e il loro scopo. Suscita ad esempio sorpresa il fatto che lo stesso settimanale il quale li pubblica non si senta «di escludere l'ipotesi che la documentazione possa essere stata o tenuta in parte per un periodo di tempo o appostamente prefabbricata» per colpire l'attuale governo italiano. E' una ipotesi politicamente inquietante, e che richiama tutti al massimo senso di responsabilità. Le forze schierate a difesa della democrazia devono battersi in ogni occasione, quindi anche in questo caso, per la verità e per l'onestà: proprio per questo devono battersi anche contro le manovre che osano colpire, per qualsiasi ragione, questa ricerca.

Tra quindici giorni la Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di questa natura lavori. Per il 15 settembre è prevista una riunione dell'ufficio di presidenza che dovrà esaminare in via preliminare il calendario di lavoro. Vi sono infatti inchieste sulle quali incombe l'ombra della prescrizione dei reati. E per queste, ovviamente, urge arrivare ad una conclusione che dia risposte precise alle accuse mosse a uomini di governo. La passata commissione, nella quale una maggioranza composta formata da dc, socialisti e liberali ha più volte imposto con colpi di mano l'alt alla naturale conclusione delle istruttorie, ha lasciato in sospeso questioni gravissime che vanno dallo scandalo Lockheed a quello delle aste truccate Anas, dai superbuco-crati al petrolio. I comunisti che si sono battuti perché si arrivasse a concludere le varie istruttorie con i provvedimenti richiesti dalla composizione delle prove (è appena il caso di ricordare che i commissari del Pci all'Inquirente, tre mesi fa, avevano chiesto l'emissione di ordini di cattura e di comparizione per la vicenda degli Hercules e che la richiesta era stata respinta con un clamoroso colpo di maggioranza) hanno sollecitato la immediata ripresa dei lavori e la sollecita definizione di questo momento. Bisogna che i nuovi commissari riprendano il lavoro dove era stato interrotto. Sempre in questo momento Lockheed nuove rivelazioni sembrano aprire un nuovo capitolo. Finora si era parlato essenzialmente di aerei Hercules. Ora invece il settimanale l'Espresso, in un articolo il cui contenuto è stato anticipato con una nota del quotidiano, ha pubblicato documenti dai quali risulterebbe che anche per gli «Orion» e gli «Starfighter», velivoli intercettori, il professor Andreotti, Lockheed, furono pagate delle tangenti. E nell'articolo si fa il nome dell'attuale presidente del Consiglio Giulio Andreotti come destinatario di una parte di queste tangenti. La nota dell'Espresso promette che documenti, come tre sono stati consegnati da funzionari ed ex funzionari della Lockheed dei quali «non è possibile rivelare il nome e il cognome», sono in possesso di un funzionario dell'Espresso. Lo stesso giornale dice che i documenti non riferiscono all'affare «Hercules».

Il settimanale aggiunge che «sulla autenticità dei documenti è stata fatta ogni possibile verifica: una prova calligrafica che ha dato esito positivo, una prova sulla età della carta e egualmente positivo il riscontro effettuato sulla base delle date con la documentazione esterna. Si tratta di due copie di lettere e di una pagina di diario». Anche la nota del settimanale precisa: «La prima lettera e quella indirizzata l'8 settembre 1968 dal vice presidente della Lockheed Kocichai al professor Andreotti Lefebvre d'Ovidio. In questa lettera Kocichai, facendo riferimento ad altre lettere, cita il nome di Bilib Smith, dice a Lefebvre: «Il pagamento di 40.000 dollari» (Segue in ultima pagina)

Si svolgerà il 18 gennaio davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro

Fissato il processo per piazza Fontana Freda e Ventura non sono ancora al confino

Conferme che il nazista di Padova ha inventato le coliche per farsi ricoverare in ospedale - Protesta dei dipendenti ospedalieri di Brindisi - Il ministero degli Interni considererebbe normale la situazione all'isola del Giglio, dove continuano le proteste

50 mila persone deportate in Namibia dai sudafricani

Morto il genero di Monti Suicidio o disgrazia?

Dal nostro inviato BRINDISI, 30. Il processo per la strage di piazza Fontana inizierà martedì 18 gennaio 1976. La data è stata fissata questa mattina dal presidente del tribunale di Catanzaro dottor Salvatore Bisceglia. La notizia è stata confermata ufficialmente dopo numerose telefonate fatte negli uffici del palazzo di giustizia di Catanzaro per conoscere le decisioni che la Corte di appello avrebbe preso in merito agli sviluppi della vicenda relativa al giudizio di Catanzaro per conoscere le decisioni che la Corte di appello avrebbe preso in merito agli sviluppi della vicenda relativa al giudizio di Catanzaro per conoscere le decisioni che la Corte di appello avrebbe preso in merito agli sviluppi della vicenda relativa al giudizio di Catanzaro...

ANCHE LA DESTRA PRENDE LE DISTANZE DALLA «SFIDA» DI LILLA

Con Lefebvre solo un'esigua minoranza

Il vescovo di Econe continua ad agitare la sua minaccia per rafforzare in Vaticano l'ala conservatrice

Dal nostro corrispondente PARIGI, 30. Monsignor Lefebvre, dopo aver passato il Rubicone, e per averlo passato, possiamo dire — dopo aver letto i commenti della stampa parigina — disposta a comprendere le ragioni di quegli uomini di cultura che si collocano sul suo stesso terreno storico-culturale, senza parlare ovviamente del rifiuto a se seguirlo dell'episcopato francese — che egli si trova oggi con la sola compagnia dei fedelissimi dell'integralismo e gli apertissimi manipoli di una destra nostalgica, i cui rappre-

sentanti, ieri mattina, intorno al «palazzetto dello sport» di Lilla, vendevano la bella messa tradizionalista di Lilla». Il direttore del «Figaro», Jean D'Ormesson, figlio di quel Vladimir che fu ambasciatore di Francia presso il Vaticano, afferma nei suoi editoriali: «Malgrado il rispetto che noi portiamo a monsieur Lefebvre e l'attaccamento ai principi stessi che egli difende, ci sembra impossibile di contribuire con lui all'indebolimento della chiesa». E Jean Dutour, scrittore di destra, dice di capire il senso di una battaglia per la restaurazione dei riti

OGGI in anticamera

Dopo avere sopportato i disagi di una lunga coda di lettori che serpeggiava davanti all'edificio e soltanto quando abbiamo potuto esibire al giornale una fotografia con dedica che ci mandò molti anni fa, Montanelli, siamo riusciti ad acquistare una copia del «Geniale», la cui tiratura media, come ha pubblicato il settimanale, è di 272.092 copie al giorno. Per stabilire questa media è stato preso in esame — avverte il «Geniale» — il trascorso mese di luglio. Si è rinunciato a proposito a considerare il mese di giugno perché le tirature di quel mese, «influenzate positivamente» dalla congiuntura elettorale, non offrono certezza di ragionevole credibilità statistica. 272 mila copie al giorno sono una cifra, ma noi tutti sappiamo che il «Geniale», solo che volesse, potrebbe anche arrivare in breve tempo a raddop-